

Dal convegno nazionale le proposte al governo dei giovani dottori commercialisti

Leva fiscale per i beni culturali

Norme chiare e incentivi per rilanciare gli investimenti

da Mantova

GABRIELE VENTURA

Una normativa chiara e coordinata per rilanciare gli investimenti in cultura. Semplificando il meccanismo dell'art bonus, a partire dall'utilizzo di una modalità di comunicazione dell'operazione ex post. Riconoscendo le spese di sponsorizzazione tra le spese di pubblicità in modo univoco. Ma anche introducendo una deducibilità secca del costo dell'opera d'arte acquistata in Italia mediante i principali operatori del mercato, quali gallerie o case d'asta, o ancora prevedendo meccanismi non automatici di inserimento degli investimenti culturali quali indicatori di redditività ai fini del redditometro. Sono solo alcune delle proposte avanzate dall'Unione nazionale dei giovani dottori commercialisti ed esperti contabili nel corso del 54° Convegno nazionale di Mantova, che si chiude oggi con l'assemblea nazionale Ungdcec. In particolare, il documento, a cura dell'Unione nazionale, guidata da Fazio Segantini, e della Fondazione centro studi Ungdcec, guidata da Pier Luigi Marchini, è stato presentato ieri alla sessione «Le proposte Ungdcec per il rilancio del binomio Business & Cultura», e si concentra su due filoni: economia e fiscalità per beni culturali e mercato dell'arte e industrie culturali e creative, start-up.

La fiscalità. Il documento si focalizza anzitutto sull'art bonus, e in particolare sul processo burocratico «troppo articolato» per beneficiare del credito, se l'obiettivo è stimolarne la diffusione. La proposta dei giovani commercialisti è di utilizzare le modalità di comunicazione ex post previste per le erogazioni liberali ex art. 100, comma 2, lettera m), «che prevedono una comunicazione molto semplice a cura di donante e beneficiario da inviarsi entro il 31 gennaio dell'anno successivo all'erogazione effettuata, adottando il criterio di cassa».

La seconda proposta riguarda invece il riconoscimento tra le spese di pubblicità di quelle di sponsorizzazione, «in quanto le ultime sentenze della Cassazione stanno invece assimilando a quelle di rappresentanza con conseguenti perdite di efficacia soprattutto in merito all'inerenza». In questo senso, i giovani commercialisti chiedono una «precisa indicazione» da parte del ministero dei beni culturali. Una ulteriore proposta ri-



Fazio Segantini e Pier Luigi Marchini

guarda la connessione esclusiva dell'agevolazione all'acquisto di opere effettuato in Italia da operatori che siano residenti o che abbiano comunque una stabile organizzazione in Italia. In questo modo, l'imprenditore avrà un ulteriore incentivo ad acquistare da una galleria o casa d'asta italiana «ampliando il mercato delle compravendi-

te d'arte nel nostro paese». I giovani commercialisti si concentrano poi sul decreto Competitività, dove è prevista la decadenza del soggetto donante dal beneficio fiscale qualora il soggetto beneficiario non adempia agli obblighi. «Stando così le cose», recita il documento, «l'agevolazione perde fin da subito la sua attrattiva. Tale elemento

deve assolutamente essere ripensato se si vuole dare efficacia a tale meccanismo di erogazione».

Infine, secondo l'Ungdcec, «potrebbe essere valutata l'opportunità di prevedere un regime Iva specifico e di particolare vantaggio, con aliquote inferiori, riguardo alla compravendita di oggetti d'arte, in modo da stimolar-

ne la commercializzazione, e quindi contestualmente indiretti benefici anche per l'Amministrazione finanziaria stessa».

Industrie culturali. Il documento presentato a Mantova si concentra poi sulle start-up culturali e creative, considerando l'attuale normativa relativa alle start-up innovative e agli incubatori certificati. Anzitutto, secondo Unione e Fondazione, risulta imprescindibile che vengano prorogati gli incentivi che altrimenti cesserebbero nel 2016. In secondo luogo, la proposta è di creare incentivi specifici per gli spin off, «in quanto tali realtà imprenditoriali, sulla base dei dati raccolti a livello economico, risultano avere maggiore possibilità di riuscita». Inoltre, i giovani commercialisti propongono di «estendere gli incentivi ai versamenti in conto copertura perdite e di introdurre la possibilità di affrancare il valore delle azioni ricevute con i piani di work for equity».

Meno Iva sui lavori di restauro e restyling del 5x1000

Abbattere l'Iva sui lavori di restauro, sui servizi culturali e migliorare la fruibilità del 5x1000. E nel mentre provare a cambiare punto di vista sulle opere d'arte lavorando affinché la priorità non sia tanto il restaurare bensì il conservare. Il tutto con la specifica finalità di rendere il patrimonio culturale italiano quanto più fruibile possibile smettendo di contare su finanziamenti a pioggia.

Queste le chiavi di lettura offerte nel corso della tavola rotonda «Economia e fiscalità a misura di cultura» che si è svolta ieri nel corso della prima sessione della seconda giornata di lavori del Convegno nazionale dell'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili in corso a Mantova. Il peso del fisco, quindi, si fa sempre più sentire sul panorama culturale italiano schiacciato tra un'Iva al 22% sui lavori di restauro, un costo del lavoro che non ha uguali nell'Ue e un'Iva al 10% sui servizi culturali a cui poi si aggiunge un sistema del 5x1000 da rivedere. «Il 2015 ha di fatto visto la cessazione del flusso di intervento pubblico per quanto riguarda le fondazioni e gli istituti culturali», ha sottolineato Valdo Spini, presidente nazionale dell'Associazione istituzioni culturali italiane, «sia il Mibact sia il Miur non hanno ancora sbloccato l'ultima tranche di fondi che ci spettavano per gli anni precedenti. Sintomo che il settore pubblico non può più sopperire alle necessità impellenti del patrimonio culturale del paese che, invece, potrebbe essere aiutato anche da una maggior precisazione del 5x1000 in modo che non ci siano dubbi circa le precisa de-



La platea del convegno

stinazione scelta dai contribuenti. E, a questo proposito», ha concluso Spini, «potrebbe essere utile fare un accordo con i giovani dottori commercialisti per la trasmissione dell'elenco degli iscritti all'Aici che gode di questa possibilità per popolarizzarlo in vari siti. Un'altra idea, poi, potrebbe essere quella di costituire un osservatorio congiunto Ungdcec-Aici».

Proprio sulla necessità di osservazione e di analisi ha posto l'accento Stefano Monti, professore in Crs e rendicontazione sociale all'università Tor Vergata di Roma. «Il valore del patrimonio culturale italiano ammonta a circa 51 mld di euro ma a livello di mercato nel mondo rappresentiamo lo 0,8% e questo è dovuto anche e soprattutto al mondo dell'economia sommersa legata al mondo delle opere d'arte in Italia. È necessario, però, anche agire sul fronte della detassazione perché il patrimonio culturale del paese non è solo un qualcosa che genera indotto ma è un qualcosa che offre soprattutto posti di lavoro e per valorizzare questo aspetto è necessario che sia il costo del lavoro, sia le aliquote Iva siano abbassate. Ma per portare avanti queste battaglie nel miglior modo possibile e

per fare in modo che ogni opportunità normativa e fiscale sia gestita al meglio è indispensabile la collaborazione di professionisti come i commercialisti. Non è un caso che, dati alla mano», ha concluso Monti, «le stime mostrino come il settore culturale possa vedere coinvolti più di 1.300.000 professionisti». A porre l'accento sul costo del lavoro e sulla necessità di conservazione prima che di restauro è stato anche Antonio Mannaoli, vicepresidente dell'Associazione fabbricere italiane. «Il costo della conservazione dei beni è comunque inferiore a quello del restauro», ha precisato Mannaoli, «ma è necessario che i lavoratori che vengono impiegati in queste opere abbiano un costo minore, altrimenti rischiamo di perdere una buona parte del patrimonio culturale del paese, perché tutti quei siti turistici che non sono in grado di sostenersi con l'indotto turistico rischiano il collasso. E un aiuto in questo senso potrebbe arrivare anche da un corretto uso del 5x1000». A sottolineare il duplice ruolo del professionista all'interno del quadro delineato è stato, infine, Stefania Aveni, dottore commercialista esperta in non profit. «La leva fiscale è importantissima ma non dobbiamo concentrarci solo su quello. Visto che il patrimonio culturale genera indotto economico e lavorativo è necessario che il professionista», ha precisato la Aveni, «faccia del suo meglio affinché i beni siano quanto meglio gestiti e siano quanto più fruibili possibili. Ecco, quindi, il fondamentale ruolo del commercialista anche come consulente».

da Mantova Beatrice Migliorini